



spalle di Anna Tatangelo (ma con un brano infinitamente migliore): *Gennaio* parte col freno tirato, prima di liberarsi in un refrain non originalissimo, ma cantato bene e sostenuto a dovere da un arrangiamento rock. Tra i reduci dei talent show, come sempre un esercito, manca Irene Ghiotto, che avrebbe meritato la chance sanremese, ma c'è Cassandra De Rosa, con la latineggiante *Prendo tempo*, che sfoggia passaggi di chitarra e violino che ai nostalgici ricorderanno gli arpeggi di *Io mi fermo qui* di Donatello (edizione del 1970) o di *Pe' dispietto* della Nuova Compagnia di Canto Popolare (1992).

Da un vecchio X-Factor ritroviamo Davide Mogavero, interprete

Le regole

Sarà un torneo a eliminazione diretta tipo la Coppa Uefa

I protagonisti

Sono un esercito come sempre, i reduci dei talent show

maturato nonostante la giovane età, con un brano, *La mia bugia*, con cui tenta più che dignitosamente di conquistare il pubblico dei suoi coetanei. Quanto a Erica Mou, da settimane la strafavorita del lotto, rischia di entrare papa ed uscire cardinale: *Nella vasca da bagno del tempo* è cantato alla maniera delle nuove cantautrici alternative, ma la penalizzano un arrangiamento un po' troppo pesante e un testo pretenzioso che alterna senza equilibrio belle immagini a qualche forzatura. La Mou ha i numeri per farsi notare, ma il brano non sembra all'altezza della buona stampa di cui gode.

Su internet sono piaciuti molto i Power Francers, con una versione ballabile, un po' infantile, molto radiofonica sul tema più sanremese di tutti: *Mamma* potrebbe anche passare le selezioni, ma rischia di far sembrare *Viva la mamma* di Benato un capolavoro del Novecento. Ci sarebbe anche, ed è davvero difficile comprenderne le ragioni, la Miss Italia in carica, Stefania Bivone, con un brano estremamente conservatore e tradizionale: a diciotto anni si dovrebbe avere più cattiveria, più apertura al nuovo, più curiosità. Inespugnabile anche la presenza tra i selezionati di Miss Maria, ex concorrente del GF, con un brano dance che lascia perplessi, come il timido reggae di Eighty, *Fragole e neve*, testo di Melissa P. Poca roba davvero. ●

Famiglia borghese nella Milano da bere di inizio secolo

Amori, tradimenti, morale, fra i disastri della storia italiana Capire più che giudicare, è la chiave del romanzo di Rugarli



Giacomo Campi, particolare di «Passeggiata di beneficenza in Corso Garibaldi a Milano»

FELICE PIEMONTESE

felpi2003@libero.it

Nel corso di una carriera letteraria ormai lunga, anche se cominciata tardi, Giampaolo Rugarli si è imposto all'attenzione come uno dei più acuti indagatori di una realtà italiana che appare talvolta indecifrabile e della quale si danno troppo spesso letture superficiali.

Lo ha fatto variando, con un virtuosismo che non è mai fine a se stesso, i registri narrativi: dall'acre grottesco di testi come *La troga* (1988) all'impetoso e spesso doloroso realismo di tanti altri testi (uno fra tutti, *Il nido di ghiaccio*), rifuggendo sempre dalle scoriaioie (in primo luogo il facile sociologismo) e cercando, con successo, una cifra stilistica che rendesse riconoscibile ogni sua pagina.

Rugarli si ripresenta adesso con un nuovo romanzo, *Un bacio e l'oblio*, pubblicato da Marsilio, (pagg. 190, euro 18,00) che ha al centro - come altri suoi testi - una famiglia milanese che nasconde, dietro una tranquilla facciata borghese, grumi di sofferenza, irreso-

lutezza, intrighi, balordaggine, laceranti contraddizioni. Non siamo nell'Italia di oggi, ma in quella che, a cavallo tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, scopre la modernità, s'imbarca in disastrose avventure coloniali, vive il dramma di una guerra alla quale, come sempre, non era preparata.

ADUA E CAPORETTO

È dunque l'Italia degli anni compresi tra «due disastri della storia patria» - la battaglia di Adua e la rotta di Caporetto - a far da sfondo alle vicende raccontate in prima persona, e con uno scarto temporale che si assottiglia man mano, da Luciano - giovane medico di non grandi qualità, che ha scoperto le virtù dell'omeopatia - e da Alfonso, suo cognato, aspirante poeta costretto a fare i conti con la più meschina realtà: quella che lo porterà a diventare impiegato di infimo livello di una non meglio specificata Intendenza, addetto alle più umili e degradanti funzioni dall'otusità di paternità e dal sadismo dei superiori.

Accanto alle due «voci recitan-

ti», le figure femminili contrastanti di Maria Rosaria, moglie del primo e sorella del secondo, «virtuosa» per scelta o per necessità, ma non lontana dal commettere incesto col fratello, ed Elisa, che al contrario rivendica e pratica un inesausto libertinaggio che il marito, con sofferenza, finirà con l'accettare.

C'è poi una madre che biascia preghiere e giaculatorie, e un padre che nasconde molti segreti, il più turpe dei quali non è certo l'assidua frequentazione di un bordello.

I PERSONAGGI DELLO SFONDO

Ho usato un po' impropriamente la parola «sfondo», dal momento che gli eventi storici, il contesto, hanno importanza determinante nello sviluppo della storia. Eventi come l'epidemia di «spagnola» e la rovinosa sconfitta di Caporetto, l'attentato di Sarajevo e la rivoluzione russa fanno sentire i loro effetti in modi più o meno diretti ed evidenti, e del resto personaggi come la danzatrice Isadora Duncan e il conte von Zeppelin, Gavrilo Princip (l'attentatore di Sarajevo) e Tristan Tzara (l'inventore del dadaismo), Benito Mussolini e Pietro Nenni hanno un ruolo molto importante almeno nella fantasia dei protagonisti, in particolare di Alfonso, che a loro si rivolge nelle pagine del

«Un bacio e l'oblio»

Uno scrittore che si conferma acuto indagatore della realtà

diario che viene vergando man mano che la sua vita si avvia verso l'inevitabile disastro.

Così come alterna le voci dei protagonisti, Rugarli è abilissimo nell'alternare i toni della narrazione, nella quale troviamo pathos drammatico e momenti comico-grotteschi, ironiche allusioni a ciò che accadrà nei decenni successivi e squarci di follia.

Uno scavo impietoso ma insieme dolente e partecipe nelle pieghe più profonde di personaggi che, proprio perché mediocri e talvolta squallidi, finiscono con l'essere al massimo grado rappresentativi di un'umanità che non si tratta di esaltare o condannare, ma di comprendere. Nella consapevolezza che, come dicono i versi di Esenin posti in epigrafe (e che danno il titolo al libro) *La nostra vita è un lenzuolo e un letto./La nostra vita è un bacio e l'oblio.* ●